

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

LUOGO CRUDELE

Il mistero del male, l'affezione collettiva

di Massimo Lodi

Lonate Pozzolo, pochi giorni fa, diventa luogo crudele. Muore Steven, sei anni, ucciso in un incidente stradale. Pochi giorni dopo muore il fratellino Nicolas, nove anni: stava a bordo della stessa auto. Erano da due anni senza la mamma, rapita dalla malattia. Resta da solo il papà Alessandro, che guidava il veicolo. Vi resta nel dolore incomprensibile, nella disperazione che morde, nell'irrealismo della realtà. Protagonista e vittima d'una storia straordinaria e insieme ordinaria: la storia del caso (dell'incidente, dell'imprevedibile) che appartiene alla consuetudine, ma al quale la consuetudine non fa caso (lo esorcizza, lo rimuove). Perché si pensa - siamo portati tutti a pensarlo - che il rovescio del destino sia qualcosa di lontano e immaginifico, che non ci toccherà mai in concreto, e che l'esistenza si distribuisce su due piani: il piano dove abitiamo noi, il piano dove abita il resto del mondo. Al secondo crediamo di poter decidere se e quando rendere visita, sicuri che al primo non accederà nessuno di sgradito. Invece non va così. C'è un incontrollabile andirivieni tra un piano e l'altro, e nel condominio della vita dobbiamo prendere atto d'essere inquilini, non proprietari. Questo esprime la razionalità quando succede l'irreparabile. Richiama il fragile equilibrio cui ci consegniamo fin dalle origini, e quasi sempre dimentichiamo se non allertati da avverse circostanze. Ricordarlo a margine dell'orribile cronaca, non rappresenta un esercizio inutilmente banale, bensì il modo per dire ad Alessandro che non si trova da solo, nella sciagurata svolta (quante drammatiche svolte) della sua avventura d'uomo. La compagnia è grande, e vi partecipiamo tutti, consapevoli del precario trapezio che regge l'acrobazia esistenziale; certi d'es-

sere ascoltati nella testimonianza di compassione; sicuri che offrire la pietà non costituisca un gesto meramente formale, ma una sostanziale condivisione di pena.

Una parabola orientale racconta della donna che perde il figlio, smarrisce la voglia di vivere e si reca da un maestro di virtù per trovare requie al singhiozzare dell'anima. Lui l'ascolta con pazienza, le carezza il capo e sussurra: "Io non posso asciugare le tue lacrime, posso solo insegnarti a renderle sante".

Un'esplicita disillusione sull'eventualità di trovare parole che risultino consolatorie. Però la convinta certezza che vi riescano, con il trascorrere del tempo, i fatti. Quali fatti? La vicinanza generosa, lo slancio di comunione, la ricerca d'un praticabile sollievo: mettere insieme le lacrime, fisiche e simboliche, e santificare l'orizzonte. Dargli una prospettiva alta. Intravederla per merito dell'affezione collettiva.

Facciamo - e facciamo bene a farli - molti minuti di silenzio per accadimenti luttuosi. Facciamone uno in più, ciascuno di noi e dappertutto, per la partenza di Nicolas e Steven, andati a raggiungere la mamma dove solo loro sanno. Proviamo a trovare il poco tempo necessario a fermare la solita gran fretta: sostiamo, riflettiamo, magari preghiamo, ciascuno secondo il suo personale modo, religioso o laico che sia. Non riusciremo a spiegare le ragioni del mistero, ma non ci sentiremo in torto per aver rinunciato a riconoscerne l'esistenza. È un semplice gesto di umiltà, di cui papà Alessandro, pur non vedendone materiale traccia, coglierà l'eco spirituale. E gliene sarà medicato il cuore, pur se nulla è in grado di guarire per sempre la sua sofferenza.



Divagando

PER UN PUGNO DI ASILANTI

Lo scontro nella giunta comunale varesina

di Ambrogio Vaghi

Per un pugno di asilanti o per un pugno di letti per poveri disgraziati, così, parafrasando il titolo di un vecchio film western che parlava di dollari, potremmo dire dello scontro avvenuto tra Lega e PDL nella giunta comunale di Varese. È lo scontro concluso col solito mercato delle vacche (col massimo rispetto di queste bovine che ci danno latte, carne e tanti derivati per la nostra alimentazione) a proposito del piccolo centro profughi di Varese. Una guerra per 7 (sette) posti in più nell'attuale postazione di via Pola.

Il tutto si era iniziato col fragore delle armi in Giunta Comunale tra la Lega e l'alleato PDL. Il caso appariva estremamente serio anche se sono ormai all'ordine del giorno i momenti di conflitto tra i due alleati che governano la città. Il modo di affrontare il PGT, il pagamento del parcheggio notturno, la concessione dei

pass, i lavori pubblici... Ma questa volta lo scontro ha avuto toni tali da far emergere ancora una volta "l'istinto bestiale... delle bestie, cioè quello che si rivela dalla bestialità degli uomini". O meglio di certi uomini e di certi partiti. In vista dell'imminente scadenza (come sempre, si decide negli ultimi due giorni) della partecipazione al bando nazionale di accesso ai finanziamenti legati ai posti disponibili per i migranti in attesa del riconoscimento di rifugiati politici, l'assessore Enrico Angelini (PDL) ha portato in discussione un progetto della Caritas di indubbio interesse. Trasferire il centro asilanti da Via Pola a Via Colle Campigli in una accogliente struttura di proprietà dei gesuiti, ora in abbandono. Maggiori locali e spazi e possibilità di avere disponibili 39 posti al posto degli attuali 18. Ovviamente si trattava di una richiesta di finanziamento garantita dal "Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati" uno strumento promosso, guarda il caso, dal Ministero dell'interno, Ministro Roberto Maroni. Ma Varese è Varese, qui non passa lo straniero. Non solo i leghisti in Giunta sollevano questioni più o meno valide circa la destinazione urbanistica della Villa Mater Dei, la proposta nuova collocazione, ma nella partita entra subito met-

tendo i piedi nel piatto addirittura il segretario cittadino della Lega. Tanto per non smentire il forte carattere ideologico che si vuol dare al problema immigrazione e al veto questo dirigente politico parla addirittura di "Business in mano ai professionisti della carità a spese degli altri". La Caritas farebbe affari. Una bestemmia subito respinta da coloro che cercano di "promuovere insieme alle istituzioni l'accoglienza e l'assistenza di chi fa più fatica sia esso italiano o rifugiato". Anche i sindacati erano scesi in campo poco tempo prima. CGIL, CISL, UIL avevano rivolto al Prefetto di Varese la richiesta di incrementare i posti disponibili all'accoglienza di primo livello dei richiedenti asilo, palesemente insufficienti nella situazione attuale. Ma tant'è. Il Governatore lombardo Maroni dice no. I sindacati giustamente si indignano "Ricordiamo a Maroni che il finanziamento di questi programmi avviene con fondi specifici, in gran parte coperti dall'Unione Europea e che quindi non si tratta di risorse sottratte ai giovani o ai disoccupati per i quali, tra l'altro, non ci risulta ci siano grandi risorse regionali e ancor meno comunali per la facilitazione dell'alloggio". In poche parole, smettiamola di far credere che aiutando degli stranieri si danneggiano gli italiani. Come dicevamo all'inizio la guerra in Giunta si è conclusa in un modo incruento ma non meno indolore e alquanto comico. Un teatrino. Niente Villa Mater Dei, si rimarrà in Via Pola e si potrà passare dagli attuali 18 posti ad un massimo di 25, ma solo, intendiamoci, in casi di emergenza! Si è andati ai voti 4 a 3. Il PDL ha finto di tenere duro, piegandosi però di fatto al diktat leghista. La Lega ha votato NO tenendo alta la sua bandiera, ma per salvare l'alleanza e non prevaricare ha mandato in trasferta

il Sindaco Attilio Fontana e l'ultrà Fabio Binelli. Si sa gli impegni istituzionali sono tanti... ed i due leghisti, invitati altrove, hanno disertato la Giunta. Una Lega che non vuole smentirsi, col



Varese - Villa Mater Dei

suo segretario cittadino che vorrebbe addirittura la chiusura del Centro asilanti. Che intende rimanere ferma alla legge Bossi-Fini, quella tra l'altro introduce il reato di immigrazione clandestina (un reato che contribuisce grandemente a riempire oltremodo le nostre carceri). Una legge nata in altre condizioni di immigrazione di provenienza essenzialmente balcanica con l'aggiunta di un illusorio coinvolgimento di un inaffidabile regime di Gheddafi nel controllo dell'immigrazione sahariana. Il più amareggiato se non scoraggiato è stato il buon Gregorio Navarro, un tempo assessore comunale nella prima Giunta Fontana, ora responsabile decanale della Caritas, promotore del potenziamento del centro di accoglienza. "Questo comportamento - ha detto - fa male ai tanti varesini che ogni giorno si spendono per dare il proprio contributo ad alleviare situazioni di sofferenza". Non possiamo che essere d'accordo.

Attualità

IL GELIDO "OSSOLA" SCORAGGIA I TIFOSI Per Varese - Juve Stabia un settore ai bambini

di Cesare Chiericati

Una buona notizia, venerdì primo novembre alle 12.30 all'incontro Varese - Juve Stabia saranno i bambini gli invitati d'onore in particolare quelli delle scuole calcio e degli oratori di tutta la provincia. Verranno raggruppati nei "Distinti Nord" e quindi la loro presenza non potrà passare inosservata ma al contrario risulterà evidente se ogni gruppo si organizzerà con bandiere e vessilli colorati per segnalare i luoghi di provenienza e il loro entusiasmo.

Da parte della società biancorossa si tratta di un primo lungimirante passo sul sentiero - lungo e tortuoso non illudiamoci - di una rinascita del tifo per la squadra del capoluogo che negli ultimi anni ha fornito in serie ottime prove: due promozioni consecutive (dalla C2 alla C1 e da questa alla B), due partecipazioni consecutive ai playoff per la A (con Padova 2011 e Sampdoria 2012). Risultati incredibili non confortati però - dicono le cronache più aggiornate - dal sostegno di pubblico. A fronte di una promettente crescita di pubblico al Franco Ossola negli anni delle promozioni, è seguito un calo preoccupante certificato dalle statistiche che vedono il Varese al quart'ultimo posto nella graduatoria delle presenze medie di spettatori negli stadi di serie B. Alle spalle dei biancorossi (2764) - riferiva la Prealpina del 12 ottobre - solo Juve Stabia (2562), Carpi (1951) e Cittadella (1880), tre realtà urbane neanche lontanamente paragonabili al capoluogo per densità demografica, storia sportiva e forza economica complessiva. Le ragioni di questa disaffezione ciclica non sono in questa fase storica evidentemente



legate ai risultati ma vanno cercate altrove guardando in primo luogo alla storia sportiva della città e allo stato del suo impianto, in seconda battuta allo spostamento al sabato delle partite di B per ragioni televisive, alla concorrenza di Milano e in parte anche di Torino, le due piazze leader del calcio nazionale.

A partire dal secondo dopoguerra la storia sportiva della città racconta di una crescente polarizzazione di interesse di intere generazioni a favore del basket che ha indubbiamente fornito grandi risultati in serie e che ancor oggi raccoglie consensi e un numero molto confortante di abbonati grazie a campionati spesso di buon livello. Il Varese Calcio ha conosciuto invece un percorso altalenante caratterizzato da alcuni grandi acuti in A ai tempi di Giovanni Borghi, buone presenze in B, ma anche catastrofici sprofondi agli inferi dei campionati più modesti, tonfi quasi sempre coincidenti con l'assenza di una proprietà locale forte e disposta a investire su progetti a lungo termine. In questo contesto di debolezza strutturale sul versante degli spettatori si inserisce il problema centrale del Franco Ossola, "il gelido impianto varesino" come lo definiscono i radiotelecronisti, ormai del tutto inadeguato ai tempi come del resto la stragrande maggioranza dei campi di serie A e B.

Nel calcio che conta l'Italia è fra le nazioni peggio attrezzate. Diversamente che nel resto d'Europa non si è capito che lo stadio di proprietà è la principale risorsa del calcio moderno. Da più di un decennio si aspetta una legge che consenta, con agevolazioni e garanzie finanziarie a beneficio delle società, la costruzione di nuovi impianti in cui accanto al terreno di gioco ci siano cinema, ristoranti, spazi museali, punti di accoglienza per i bambini più piccoli, negozi e quant'altro. L'unica strada per creare ricavi aggiuntivi da un lato e per riportare dall'altro le famiglie sulle tribune. In assenza di rapide scelte in questa direzione l'italica pedata sarà condannata a stadi sempre più desolatamente vuoti e di fatto consegnati alle fasce più estreme del tifo. Senza una seria politica degli impianti non si va da nessuna parte e gli sforzi delle società, peraltro molto apprezzabili, di allevare nuovi tifosi sono destinati a incidere non più di tanto.

Società

CRISI DELLA FAMIGLIA E RIMEDI

Come consolidarne la stabilità

di Livio Ghiringhelli

Dal 12 al 15 settembre scorsi si è svolta a Torino la 47a settimana sociale dei cattolici italiani (la prima era stata tenuta nel 1907, la terza sul tema della famiglia dopo quella di Genova del 1926 e quella di Pisa del 1954). Titolo dell'incontro: Famiglia, speranza e futuro per la società italiana, in relazione al suo ruolo e alla sua vocazione sociale. Presenti 1315 delegati, di cui 938 laici. In alcuni interventi è riapparsa la visione di una Chiesa intesa come cittadella assediata in difesa sotto gli attacchi del mondo, maestra arcigna più che madre premurosa nel sottolineare le posizioni della tradizione; ma si è trattato anche di porsi al contempo in ascolto di Dio e di una umanità colta nelle sue sofferenze, fatiche, paure, nei disagi di una realtà in incessante evoluzione, per offrire quel contributo di umanizzazione che la luce della fede suscita.

Le famiglie sono state oggetto d'esame e di proposte in ordine al loro stato di solitudine, al bisogno di relazione, alle loro diffuse fragilità, allo scopo di fare loro avvertire il bisogno vivo della prossimità, la necessità di una rete, di alleanze educative, sottolineandone la valenza pubblica in questo impegno. Considerata in piena luce come soggetto e non oggetto, protagonista della vita comunitaria, la famiglia è capace di una genitorialità sociale, che trascende l'ambito delle cure domestiche. La prolusione del card. Bagnasco ha fatto riferimento alla visione dell'umano fondata sulla differenza sessuale e sulla differenza tra le generazioni. Nei confronti delle famiglie immigrate si è proposto di passare dal codice del parallelismo a quello della reciprocità, dal codice del soccorso a quello della convivialità in uno scambio paritario. E si è evidenziato che lo Stato debba intervenire in merito ai diritti, alla tutela delle famiglie con riguardo al fisco e al welfare. Richiamata l'attenzione sul ruolo dei laici, si è fatto riferimento alle loro responsabilità in ordine ai ritardi, alle tiepidezze, all'insufficiente incisività dell'azione pubblica a loro spettante.

Per secoli la famiglia è stata caratterizzata da un asse verticale (la presenza dell'amore essendo spesso un dato facoltativo); da due secoli la si è pensata attorno al legame coniugale. Ora è il figlio a fare la famiglia e questa non si fonda solo sull'affettività e sulla psicologia, perché va tenuto conto delle altre dimensioni: morale, sacrale, comunitaria, sociale e patrimoniale. E' il matrimonio ad essere il fondamento più solido e più coerente per la filiazione. I figli sono l'incarnazione dell'unione, il suo prolungamento. Il pubblico si all'unione di fatto è consenso ad una oggettività. Certo nome, patrimonio, interessi, reputazione, vincoli affettivi non devono divenire oggetto di un culto assolutizzato nell'appartenenza al clan, mentre il legame va aperto all'alterità. Al primo posto va comunque posto l'accento sulla rilevanza della persona con i suoi legami interpersonali, come sui

principi di lealtà, fedeltà, solidarietà nell'ancoraggio alla realtà corporea. La cultura oggi diffusa non favorisce certo il senso del legame. Ecco che ad es. in Lombardia ci si sposa sempre meno, si annoverano a

sorpresa divorzi record nelle città bianche (Lodi, Monza e Brianza, terza nell'ordine Pavia). Tra le ragioni la crescita dell'individualismo, l'instabilità aggravata anche a motivo della precarietà dominante, una concezione meno responsabile della sessualità, i processi di mobilità e deregolamentazione, l'instabilità psicologica, l'incoerenza dei percorsi di vita (Caritas in veritate n.25), l'obbligo frequente per le donne di scegliere tra lavoro e famiglia, a scapito della specificità femminile, contro l'evidenza di un ruolo insostituibile delle madri (Laborem exercens 19).

Quest'ultima enciclica (del 1981) sancisce l'intimo legame che intercorre tra realtà economica e ruolo sociale della famiglia. "Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia. Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il processo di educazione nella famiglia". Ed è chiaro che ognuno diventa uomo mediante il lavoro. Dalla richiesta di un giusto salario della Rerum Novarum (1891) alla Mater et Magistra (1961), che ritiene non possa essere la retribuzione del lavoro interamente abbandonata alle leggi del mercato, né fissata arbitrariamente, bensì determinata secondo giustizia ed equità (n.71) al pronunciamento di Benedetto XVI del 2009, la dottrina sociale della Chiesa predica la necessità di un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli: "un lavoro peraltro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale" (C.V. n.63). Con il corollario dell'esigenza di una proprietà privata quale mezzo per lottare contro la povertà, come garanzia della dignità e libertà dell'uomo, della stabilità familiare e della pace sociale, accessibile al maggior numero di soggetti possibile (Mater et Magistra 111-115). Una profonda incomprensione è stata denunciata tra la Chiesa e il mondo dalla Humanae Vitae di Paolo VI (1968). Oggi la crisi si è aggravata e si accusano nuove povertà ove viene meno la solidarietà familiare. Lo Stato si astenga dall'intrusione nell'intimità coniugale, riservando piuttosto alla famiglia tutti quei riguardi che ne consolidino la stabilità, favorisca tutte quelle forme che offrano a priori le maggiori opportunità, mentre la Chiesa, escludendo ogni gretto confessionarismo, ha il compito di proclamare il senso della vita come dono, dell'amore incondizionato, dell'alterità sessuale come esperienza spirituale (il corpo è infine il luogo in cui soffia lo spirito), iscrivendo il soprannaturale nel temporale e concependo il mistero della carne come luogo del dono. Quanto ai rapporti tra uomo e donna oggi risultano certo più liberi ed egualitari, ma al contempo più duri, più aggressivi, più violenti in vari casi, è il caso di constatare.



Ambiente

VARESE, BELLA E IMPOSSIBILE

È tra le città più inquinate d'Europa

di Luisa Negri

Il mio amore è una camera a gas. Lo cantava Gianna Nannini, oggi anche noi varesini, innamorati da sempre - e nonostante tutto - della nostra città, possiamo ripetere in coro lo stesso refrain.

Che Varese sia una camera a gas lo ha di recente confermato

il rapporto annuale sulla qualità dell'aria stilato dall'Agenzia Europea dell'Ambiente. Ci siamo guadagnati il nono posto nel Continente, nella classifica dei peggiori messi tra città, per un venefico intreccio tra un ozono altissimo e polveri sottili ben al di sopra della media. Sotto accusa le troppe auto in circolazione, un primato che Varese non ha mai saputo o voluto abbassare, e gli eccessi nell'uso di riscaldamenti domestici e pubblici. Lo sapevamo e non lo sapevamo.

I dati registrati in loco dalle centraline, per bene o male che fossero collocate, ce lo raccontavano già. Ma in molti non volevamo crederci, continuando a dar fede, più che all'olfatto e

ai malesseri fisici, alle rassicurazioni degli ottimisti per partito preso o degli imbonitori per mestiere. E ritenendo che l'antica fama di città giardino bastasse già da sola a mettere a tacere ogni paura.

Eppure lo sapevamo.

Forse adesso servirà, ma era proprio necessario che fosse l'Europa a spiattellarci la verità in faccia? Bastava annusare l'aria soprattutto nelle ore di punta, di maggior traffico, bastava il sapore di veleno sulle labbra dopo una mezz'oretta trascorsa all'aperto in pieno centro, ma anche in strade defilate rispetto al cuore della città. Bastava mettere assieme le bronchiti croniche dei nostri bambini, le allergie stagionali in continua crescita, le cefalee e nausee ricorrenti, l'escalation di malattie cardiovascolari e i tumori. Tutti malanni non frutto d'amore, piuttosto del non rispetto per quell'ambiente di cui quasi nessuno più si cura nei fatti.

Che la nostra città non fosse più la stessa lo avevamo capito, lo sapevamo, ma continuavamo a fingere indifferenza. Trattandola con occhio e orecchi, e soprattutto cuore, distratti. Ora che l'intera Europa ci guarda, e ci racconta che i Paesi dell'Est sono messi meglio di noi, e che la ricca Pianura padana - la decantata pianura padana - è e a sua volta un'immensa camera a gas, non possiamo più raccontarci bugie o dirci che forse le centraline sono collocate nei punti sbagliati. È ora di rimettere tutto, centraline comprese - se non è troppo impegno o troppa spesa - e visto che chissà perché non si è pensato di farlo, in ogni punto opportuno. È ora di darci piste ciclabili come esistono in ogni paese civile - e non è indispensabile fare chissà quali lavori, basta utilizzare e ripartire al meglio - tra macchine, pedoni e

ciclisti - gli spazi di strade e marciapiedi che già ci sono: ricorrendo all'indispensabile segnaletica come fanno altrove.

È ora di avere dei bus non inquinanti che funzionino nel modo giusto, con orari e informazioni e servizi biglietti a portata degli utenti.

È ora insomma di aver voglia tutti assieme di pedalare nella giusta direzione, anziché correre a rotta di collo verso il collasso ambientale. Un'amica di Varese, delusa da anni dalla sua amata città, eppure sempre pronta a riconoscere il bicchiere mezzo pieno, confessa di coltivare un sogno impossibile, un'utopia per lei irrinunciabile. Vedere il viale Europa trasformato in un grande spazio verde dedicato al camminamento e alle attività ricreative all'aperto, con piccoli specchi d'acqua, con scale mobili che salgono verso il cuore della città e un manufatto leggero e sopraelevato dove il traffico possa scorrere per conto proprio e più in alto dei nostri polmoni oltre il perimetro cittadino. Naturalmente è un sogno e forse è una colossale sciocchezza pensata da chi non sa nulla di urbanistica. Ma chissà invece che magari qualche pronipote, sopravvissuto ai balli venefici di ozono e polveri sottili toccati alle precedenti generazioni, possa vedere qualcosa di simile nel secolo venturo.



La centralina di via Copelli

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Storia

LA SHOAH VARESINA

I tedeschi ordinano, i fascisti eseguono

di Franco Giannantoni

Politica

LA PRIMAVERA ARABA NON È FINITA

In Medio Oriente una svolta da non sottovalutare

di Camillo Massimo Fiori

Attualità

ALITALIA E DINTORNI

Troppi errori su Malpensa: doppio fallimento

di Gianfranco Fabi

Sarò breve

COSÌ NON VA

Nel mare di Sicilia

di Pipino

Il letto di Procuste

COME CREATURE MARINE

L'acquario dell'indifferenza

di Luigi Fasolino

Cara Varese

SGUARDI DALL'ALTO

Dal Pirellone alla torre civica

di Pier Fausto Vedani

Attualità

A PIEDI E IN BICICLETTA PER LA CITTÀ

Come rispondere a una domanda popolare

di Ovidio Cazzola

Spettacoli

CARY GRANT, IL SIMPATICONE

Da Bristol a Hollywood, eleganza

e sense of humour

di Maniglio Botti

Cultura

IL PAESAGGIO ALLA

PINACOTECA ZÜST

L'Ottocento tra poesia

rurale e realtà urbana

di Rosalba Ferrero

Società

UN AIUTO ALLA SALUTE

I benefici delle verdure colorate

di Enrico Arcelli

Sport

INVERNO 1943, ECCO

L'HOCKEY A VARESE

Una scoperta nella famosa "giazzéra"

di Ettore Pagani

Chiesa

ESPERIENZA MISSIONARIA

Don Claudio a Mare Rouge

di Vezio Zaffaroni

Società

TRASCINATORE STRAVAGANTE

Ricordo di Gianni Bellorini

di Roberto Gervasini

Opinioni

L'EUROPA SECONDO CACCIARI

La rivoluzione della politica

di Giuseppe Terzioli

Spettacoli

IL 16° DI MACCA

New: il grande Beatle di nuovo alla prova

di Arturo Bortoluzzi

RMFonline.it



Radio Missione Franciscana

Il settimanale del territorio varesino è online!

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.